

Il prezzo dei valori

Cesare Trebeschi*

La tua attenzione linguistica ai valori non negoziabili mi pare suggerisca – cara Francesca – pari attenzione alle altre parole del contesto: *quale Paese, quale bisogno e quando, quali cattolici?*

Difficile attribuire portata univoca al termine *cattolico*, inequivocabile quando leggiamo il quotidiano stillicidio di aggressioni a ospedali e chiese dove anche missionari e volontari bresciani sono esposti al martirio, ma termine purtroppo ambiguo quando si coniuga non col sostantivo *cristiano*, ma con il mondo, per costruire quel *mondo cattolico*, volta a volta invocato o esorcizzato come massa d'urto da chi auspica come Ferruccio De Bortoli, un supplemento d'anima contro la corruzione dilagante, e da chi cerca un mero supplemento di corpo, cioè un elettorato acritico.

È un'eredità della stagione, per tanti versi preziosa, dell'Azione cattolica, che si definiva collaborazione dei lai-

ci all'apostolato gerarchico della Chiesa, con significativa sottolineatura del ruolo della gerarchia, anche in attività che oggi consideriamo laicale, mentre troppo spesso e troppo a lungo, troppe gerarchie, come tu dici, hanno dato formale o silenziosa copertura a valori e comportamenti digeribili solo da disinvolti contestualizzatori. Le scelte politiche sono in gran parte opinabili: nel rispetto della libertà di opinioni, il pluralismo è una ricchezza anche nella Chiesa, come dimostra l'infinito, crescente numero di congregazioni religiose.

Ma quando la Chiesa ha una sola voce pubblica – il giornale dei vescovi, il giornale del vescovo – e quella voce è monocorde, non suscitando, magari maltollerando pluralità di voci – si inducono i laici ad interloquire non con la Chiesa ma appunto col *mondo cattolico*, rigorosamente presidiato da quattro gatti silenziosi e da un paio di volpi ammiccanti che, pasteggiando

*) Pubblichiamo la lettera inviata dall'avv. Cesare Trebeschi a Francesca Bazoli a commento dell'editoriale dello scorso numero intitolato "Il Paese ha bisogno dei cattolici?". Pensiamo che l'importanza del tema e le stimolanti osservazioni meritino di essere portate a conoscenza dei nostri lettori.

prebende e valori non negoziabili, non si possono permettere di leggere le idee col filtro del tempo. Quindi normalmente tacciono, e il silenzio dei compagni di merende – ha ricordato il vescovo di Brescia a proposito del martirio del Battista – è non ultimo responsabile dei peggiori delitti.

Quale Paese? Ricordavo oggi l'Epifania 1944: accompagnavo mio padre al suo ultimo tram. Un vecchio, glorioso tram in venti minuti portava allora in città, eppure alcune nonnine la città non l'avevano mai vista. Oggi pochi giovani di questo mio paese non sono andati almeno una volta "all'estero", ma già dalla generazione dei miei nipoti *estero* è parola senza significato: fagocitate distanze geografiche e linguistiche, eliminati confini e dogane, per l'economia, mio Paese è il mondo; per l'ecologia, mio Paese è l'universo.

La globalizzazione esaspera la consapevolezza delle ingiustizie. Ne risulta provvidenziale questa crisi: quante civiltà imponenti sepolte nella sabbia o nella foresta, o distrutte da sciagurate guerre non negoziabili: piangeremo sul destino della civiltà occidentale? Una civiltà non è mai compiuta – manca sempre qualcosa alla torre di Babele per toccare il cielo, manca qualcosa alla statua di Nabucodonosor per non cadere – e nessuna civiltà è immortale; così l'uo-

mo, *l'homme est en puissance d'infini*, manca sempre qualcosa – nel bello, nel piacere, nel possesso – alla sua fame di assoluto; ha sempre bisogno di qualcosa che manca alla sua inconsapevole sete d'infinito.

Per attraversare il fiume della crisi sulla barca non tutti possono salire contemporaneamente: chi può salire per primo, chi deve attendere, a chi è vietato sperare? non ci sono mezzi inesauribili, la crisi ci ricorda l'ineluttabilità di una gerarchia di valori, gerarchia dettata chiaramente dal vangelo per i giorni della preoccupazione: *cercate prima di tutto il regno di Dio e la sua giustizia*.

Passato il tempo del sacro romano impero il regno di Dio è nell'intimità dei cuori; è alla luce del giorno che la giustizia deve ricacciare nella notte l'ingiustizia. In un mondo globalizzato, la tensione tra guadagni astronomici e precarietà di chi non trova o perde lavoro, grida vendetta. Il *mondo cattolico* ha soltanto tollerato, o è stato direttamente responsabile dei folli costi di una politica e di un'economia che hanno ricostruito le classi dei privilegiati e dei disperati? Il mondo cattolico? Con complice silenzio quando non con partecipazione attiva, ciascuno di noi, Francesca, Il Paese ha bisogno oggi di un supplemento d'anima, cioè di valori, ma di valori concreti, misurati con la moneta di oggi, quelle dell'800 sono riservate ai collezionisti.

Quali valori? Come ben sa *chi per lei vita rifiuta*, dice Dante, il maggior dono di Dio – valore certo non negoziabile – è la libertà ma, non meno

grande, il dono del tempo: la vita è tempo, e tempo e spazio se non pur sui valori incidono sulla loro gradualità, obbligando anche questa nostra chiesa italiana a riflettere sulla gerarchia dei valori.

Penso proprio ai valori non negoziabili – vita, salute, libertà, istruzione – e alle grandi battaglie dei cristiani negli ultimi due secoli per conquistarli e difenderli, assicurando alle famiglie libertà di scelta nell'istruzione e nell'assistenza: ma sarebbe miopia ignorare fecondi risultati dell'impegno politico anche dei cristiani proprio per generalizzare istruzione e assistenza. Mi riferisco all'esperienza del mio piccolo paese: quando, negli anni cinquanta, ne ero amministratore, in Consiglio comunale ero l'unico laureato, oggi quasi in ogni famiglia c'è un laureato o uno studente universitario, così come incomparabilmente più generalizzata è l'assistenza sanitaria.

Il tempo cioè ha superato alcuni problemi, e alcune istituzioni create per ovviarvi possono essere ancora preziose, ma non hanno più la stessa funzione di garanzia della libertà di scelta. Anche perché nel frattempo, e proprio anche grazie a queste istituzioni – dall'Università cattolica agli istituti di istruzione d'ogni grado – è maturata una numerosa classe di docenti e sanitari in grado di assicurare una presenza cristiana nelle istituzioni pubbliche, e non soltanto in quelle confessionali, del resto non più gestite da personale religioso per il crollo delle vocazioni.

Un problema relativamente nuovo

non può essere ignorato: nuove leggi finanziarie hanno dato alla Chiesa italiana (e ad altre confessioni ed iniziative solidaristiche e culturali) l'opportunità di andare incontro a nuove, crescenti povertà. Non sarebbe difficile reagire documentalmente ad odiose polemiche strumentali, ma forse soprattutto in questa crisi dal vangelo possiamo trarre un duplice insegnamento: secondo Matteo, Gesù risponde alle preoccupate perplessità di Pietro ordinandogli, per non scandalizzare, di rinunciare a pur legittimi privilegi.

Il secondo insegnamento è implicito nella parabola dei talenti: Gesù punisce il servo pauroso che ha sepolto il talento affidatogli, ma non fa differenze tra i due servi che hanno ricevuto rispettivamente due e cinque talenti: se l'abbastanza opinabile raddoppio dell'otto per mille gliene offre la possibilità, la Chiesa potrà supplire a carenze pubbliche, ma non le sarà imputato a omissione quello che non potesse fare.

In conclusione, cara Francesca, tu ritieni possibile – ed auspichi – una risposta positiva all'appello di De Bortoli, che chiede ai cattolici un supplemento di valori. Tu sai che i valori hanno un prezzo, magari il prezzo dell'ultimo tram.

Quale prezzo può e vuole pagare la Chiesa, la nostra Chiesa, ciascuno di noi?

Con rinnovati, vivissimi auguri.

